

Lavoro nei campi, donne e sindacato tra '800 e '900 in Emilia Romagna

Perché è affascinante e impegnativo imbattersi in una ricerca sulle donne emiliano romagnole? Innanzitutto, per la massiccia mole documentaria conservata nell'archivio storico "Donatella Turtura", che oggi ho il piacere di rappresentare, e per le grandi figure che da sempre hanno dato un notevole contributo alla storia della Federterra e poi della Federbraccianti.

Due sono senz'altro i nomi più presenti (e anche più studiati, più valorizzati) nel nostro archivio:

Argentina Bonetti Altobelli, prima Segretaria generale della Federterra.

Di grande rilievo sono le due versioni, la più recente datata marzo 1900, di "La zappa sui piedi - scena campestre in un atto", scritta dalla stessa Argentina Altobelli.

Si tratta di un testo teatrale breve, spontaneo, ma straordinariamente adeguato nel ritrarre uno spaccato di vita nei campi. Nella sua semplicità, "La zappa sui piedi" ci fornisce una meravigliosa testimonianza dell'impegno pedagogico della Altobelli e sottolinea l'importanza del teatro come mezzo di persuasione in un tempo di grandi lotte sociali.

Donatella Turtura, donna di grande spessore intellettuale di cui l'archivio porta il nome. Prima donna ad essere eletta Segretario generale della Federbraccianti e, successivamente, prima donna ad entrare nella Segreteria nazionale della CGIL, Donatella Turtura ha ricoperto un ruolo fondamentale nella crescita della Federazione. La sua dirigenza ha avviato quel processo che avrebbe portato all'unificazione tra Federbraccianti e Filziat ed alla nascita della Flai Cgil.

Oltre Bonetti Altobelli e Turtura, tra le carte che io ho consultato, emerge con chiarezza la presenza dominante delle donne emiliano romagnole, sia per i ruoli dirigenziali che hanno ricoperto, ma anche e soprattutto per la loro tenacia nelle lotte che storicamente hanno condotto.

Già negli atti del I congresso della Federterra, che si tenne a Bologna nel 1901, si trovano interessanti notizie a proposito di Reggio Emilia. Esistevano già all'epoca numerose leghe, associazioni o cooperative di braccianti, mezzadri e coltivatori, che furono le organizzazioni che ebbero il merito di farsi promotori del I congresso della Federterra e, quindi, costitutori della Federterra Nazionale.

Lo testimoniano i documenti, le relazioni e i numeri.

A proposito di numeri, trovo significativi i dati del tesseramento della Federbraccianti negli

anni '50 e '60.

Vi riporto alcuni esempi:

- nel 1950 tesserati alla FdB in Emilia:

donne 52,4%

uomini 47,6

- nel 1951, invece, rispetto al totale nazionale:

donne 39,9%

ragazze 83%

Il numero di tesserati emiliani (nei primi anni '50), tra uomini donne giovani e ragazze, non era mai inferiore al 37% rispetto al valore totale nazionale. E anche negli anni '60, nonostante si registri una notevole diminuzione di iscritti a livello nazionale, l'Emilia ottiene sempre ottimi risultati.

Eloquenti anche le tabelle riassuntive dell'inquadramento femminile, dove le province E.R. registrano dati inequivocabili sulle donne presenti nelle segreterie, nei consigli direttivi, nelle leghe, gruppi femminili e, più generalmente, donne attiviste.

Ciò conferma l'alto livello di maturità sindacale e di organizzazione dei braccianti.

Non è un caso se il primo esperimento di scuola sindacale (1948) si è svolto a Bologna, Ferrara e Ravenna.

Si parla di una regione che, nell'azione di rottura della brutale soggezione e sfruttamento della bracciante, nell'idea di una prospettiva diversa, di un lavoro più certo, meglio retribuito e in un ambiente più civile, ha svolto la funzione di traino. In prima fila nel movimento di lotta che affrontava il problema di una più avanzata condizione di lavoro della donna. Fin dagli anni '50, con i grandi scioperi a rovescio, ha imposto massicce trasformazioni dell'ordinamento produttivo delle aziende. E le donne erano in prima fila, protagoniste dei processi di crescita professionale, di aumento dei salari e dell'occupazione.

Tra le tante testimonianze che potevo condividere con voi oggi, ce n'è una in particolare che vi vorrei sottoporre. Si tratta della relazione conclusiva di Luciano Romagnoli (organizzatore, nel 1947, della Confederterra bolognese, nel gennaio del 1948 diventò il primo segretario della Federbraccianti nazionale) al convegno "Donne lavoratrici di Correggio" del 1953.

Parla della costituente della donna lavoratrice della terra definendola "una manifestazione elevatissima di unità, d'intesa fraterna e umana fra tutte le donne della campagna, di ogni categoria: dalle braccianti alle contadine, dalle donne dei coltivatori diretti alle donne dei mezzadri, alle mondine, alle partecipanti e così via. Tutto ciò rappresenta un patrimonio

prezioso per tutto il movimento della campagna italiana, rappresenta un contributo decisivo alla conoscenza della donna, di quello che rappresenta, dei valori che racchiude e che è capace di portare avanti.

Una delle conquiste moderne è stata il riuscire a mantenere unite le donne, perché insieme riescano a far progredire la campagna e la civiltà. Questa grande assemblea è la prova che le donne hanno già camminato sulla strada della loro emancipazione.

Chi non crede nell'emancipazione della donna, chi non crede nella donna come portatrice di valore morale e sociale, chi non crede nella donna come elemento decisivo della civiltà moderna, venga qui, in questa vostra terra, per farsi smentire da voi, dai fatti della vita quotidiana. Da tutto quello che si avverte, anche negli aspetti più esteriori della vostra vita, anche nel modo di vestire e di parlare, poetico e bello. Siete così avanzate, anche sul piano della cultura, perché sono stati compiuti dei passi, è stato percorso un cammino sotto l'insegna di una bandiera sola: la bandiera della nostra Federterra.

Vi è tutto un insegnamento di quella organizzazione, che oggi noi consideriamo patrimonio acquisito, ma allora era sì un profondo sentimento, ma nascosto nell'animo delle masse lavoratrici, soffocato da una miseria brutale, da un'ignoranza terribile. E vennero qui a predicare la solidarietà, l'amore fra tutti gli sfruttati. Sono loro che hanno insegnato alle generazioni precedenti a reggersi come uomini, a non piegare la schiena.

E poiché il lavoro dei contadini è un lavoro che fa curvare la schiena, molti pensavano che quel curvare della schiena dovesse essere mantenuto anche nei rapporti fra contadino e padrone: i pionieri della nostra organizzazione vennero a dire ai contadini che non è obbligo che il contadino si curvi nei confronti del padrone, ma anzi, se vuole vivere, se vuole essere degno di essere un uomo, se vuole che le generazioni future possano vivere meglio, deve essere un combattente e, come combattente, unirsi a tutti i suoi fratelli per vincere la battaglia della pace, del lavoro, della civiltà e del progresso.

È per questo che voi siete così! Non dimenticate mai le vostre origini!

Voi siete oggi un grande patrimonio per il nostro paese, perché siete un'immensa schiera di donne che danno un enorme contributo alla lotta per la democrazia e per la civiltà. E se l'Emilia, oggi, è una regione civile è dovuto a voi, al fatto che voi siete donne di questo tipo, donne che si sono aperte un varco, sia pure faticosamente, verso una civiltà superiore, anche se questa civiltà non è completamente conquistata.

E la vostra denuncia di oggi è chiara, dimostra quanto cammino bisogna percorrere ancora perché tutta la civiltà possa penetrare e si possa realizzare nelle campagne.

Volesse la sorte che ciò fosse per tutte le donne d'Italia, per tutte le donne lavoratrici della terra e del mondo; volesse la sorte che noi avessimo in tutta Italia donne come voi, che hanno nel cuore, nella coscienza di lavoratrici, di madri e di cittadine, nel cervello e nell'intelligenza di donne moderne, la chiarezza nelle prospettive.

Guardatevi attorno. Tutte le conquiste realizzate, che vi hanno permesso, fra l'altro, di essere uno strumento meno passivo, che vi hanno permesso di avere una casa più accogliente, le avete realizzate perché siete uscite di casa. Bisogna che le donne si ritrovino insieme e facciano sentire il peso della loro forza.

Perché ciò avviene nella vostra terra, in Emilia, e non avviene in Calabria, in Sardegna? Forse, che gli uomini di governo, succedutisi fino ad oggi, volevano più bene all'Emilia e odiavano i calabresi, i siciliani o i sardi? Non per questo! Ma perché, per nostra fortuna, in questo ultimo mezzo secolo c'è stata qui una lotta continua delle grandi masse della campagna, soprattutto dei braccianti e dei mezzadri, lotta che in fondo ha finito per influire direttamente e indirettamente sulla stessa struttura generale del paese, e ha accelerato tutto il processo di sviluppo civile.

Le donne, di ogni categoria, devono trovarsi insieme e come donne discutere i loro problemi e darsi un programma che deve essere il programma di tutte le donne italiane. Ne avete bisogno, perché in Italia la democrazia è giovane e non ha ancora aperto le porte alle donne, si sono solo aperti alcuni spiragli.

Ma oggi che le donne si sono aperte questo varco, attraverso la Costituzione in questo ultimo periodo storico, esse devono conquistare un posto più solido perché quello che occupano non è ancora consolidato. Vi è il pericolo che i nemici della democrazia respingano indietro le donne e solo le donne possono impedire che questo pericolo si realizzi. Ecco perché c'è bisogno che vi ritrovate con tutte le donne. Perché c'è bisogno della donna nella democrazia italiana, la democrazia italiana ha bisogno delle donne per il successo delle vostre aspirazioni, perché questo cammino, oramai secolare, che voi avete compiuto continui ancora più rapido". Queste le parole di Romagnoli del 1953.

Sarà lo stesso Romagnoli, tre anni dopo, a denunciare (in un articolo pubblicato su L'Unità) una concezione arcaica della donna. Anche fra gli stessi braccianti non c'è un vero riconoscimento del lavoro della donna che non solo contribuisce all'economia della famiglia, ma la sostiene con maggiore impegno rispetto all'uomo. Il lavoro nei campi della donna bracciante, continua ad essere visto come un secondo lavoro rispetto al principale lavoro domestico, e quindi legittimamente sottopagato.

Afferma “se [la donna] lavora per niente a casa, quando lavora fuori casa tutto quello che prende è solo guadagno”.

Romagnoli, nel suo articolo, denuncia gli agrari colpevoli di veicolare un tipo di immagine utile ad agevolare lo sfruttamento del lavoro femminile sottopagato e parzialmente occupato. “L’influenza dell’ideologia dei padroni determina quello strano modo di ragionare così diffuso in Italia e tanto vantaggioso per i padroni, secondo cui un lavoratore è disoccupato se è uomo, è invece casalinga se è donna. Insomma coi pantaloni è disoccupato; con la gonna è casalinga”.

Per collegarmi al progetto “Profili bibliografici di sindacaliste emiliano-romagnole 1880-1980”, vorrei spendere due parole su Nives Gessi.

Inizia a lavorare come mondina all’età di 8 anni. Giovane staffetta nella guerra di liberazione, entra nella 7^a GAP a Bologna come responsabile femminile. Coordina l’attività femminile del PCI e svolge attività sindacale occupandosi soprattutto di agricoltura.

La sua priorità nell’attività politica e sindacale è valorizzare il ruolo della donna e la sua parità rispetto all’uomo. Incita le donne, le lavoratrici, ad aderire al sindacato, per avere maggiore consapevolezza di essere un Soggetto del lavoro e non un Oggetto.

Rivolge un’attenzione particolare alle donne che lavorano in agricoltura, per il salario e per i lavori pesanti.

Dal 1953 al 1961 ricopre posti dirigenziali nella Federbraccianti, seguendo le battaglie delle mondine e delle raccogliatrici di olive e di arance.

Nel 1963 viene eletta deputato ed è fra coloro che presentano le proposte di legge per la riforma del diritto di famiglia e per un nuovo assetto degli asili nido (che da Asili-parcheggio devono diventare, Asili-scuola estesi a tutti).

Fu la prima firmataria della riforma della legge 860 del 1950 sulla tutela della lavoratrice madre.

Modifica Legge 860 del 1950

Nel 1950, la legge 860 sulla tutela della lavoratrice madre, fu un’importante conquista.

È, senza ombra di dubbio, una delle prime grandi lotte sindacali e sociali del dopoguerra, conquistata con un ampio movimento di lotta.

Tuttavia, alla fine degli anni ’60, si sente la necessità di apportare modifiche per vedere affermati nuovi diritti. Soprattutto per estendere la tutela a tutte le donne.

La CGIL, con il progetto di legge Gessi, Alini, Ballardini, Fibbi, Di Mauro e Perio chiede quindi la modifica di questa legge e organizza una settimana di mobilitazione proprio tra il 23 e 28 ottobre del 1967.

Per imporre una politica sociale in grado di salvaguardare per intero la personalità femminile, che consenta alla donna di essere DONNA MADRE e LAVORATRICE. Quindi: tutela della maternità che investe anche la cura della prima infanzia.

Si traccia una linea politica sindacale che sia in grado di far saltare l'antagonismo tra maternità e lavoro.

Limiti della 860 del 1950:

- trattamenti economici sperequati
- asili che non sono stati istituiti
- ambienti di lavoro che devono essere sicuri per evitare cause di nocività, pericolosità e gravosità.

La grande conquista del 1950 risulta quindi insufficiente e in gran parte inapplicata.

Nives si batte molto per estendere la tutela e l'accesso agli asili nido alle mezzadre, alle colone e alle lavoratrici autonome. Denuncia una disparità di trattamento ingiustificato.

In un'intervista Nives dice:

“Tutte le lavoratrici madri hanno diritto allo stesso trattamento. Quindi, il trattamento di maternità deve essere unico per tutte le lavoratrici dipendenti; l'ammontare economico dell'indennità deve essere il medesimo; la durata del periodo di astensione obbligatoria deve essere la stessa così come identiche devono essere le condizioni per usufruirne (3 mesi industria – 8 settimane agricoltura – 6 settimane commercio); necessità di riconnettere il divieto di licenziamento allo stato oggettivo della gravidanza (troppe lavoratrici gestanti licenziate con il pretesto di non aver presentato per tempo il certificato medico); garanzia di riassunzione per le lavoratrici stagionali, quindi diritto alla conservazione del posto di lavoro”.

Alla luce di quanto è stato fatto in passato e della nostra consapevolezza, trovo avvilente sentir parlare di “festini agricoli”, di mancati rinnovi dopo la maternità, di sessismo nella maggior parte degli ambienti di lavoro e di mancato superamento dell'antagonismo maternità/lavoro.

Per quanto affascinata da ciò che gli archivi conservano e consegnano alla memoria, sono disarmata dall'attualità delle riflessioni e delle denunce che queste donne hanno mosso anni fa.